

Una donna chiamata Teona raccolse il cadavere del martire e lo seppellì sulla via ostiense vicino al sepolcro di s. Paolo. Nè il Bosio, nè altri ebbero indizio di questo sepolcro, che io credo tornato in luce l'anno 1872. Nella parte del colle più vicino alla basilica ostiense, e precisamente dietro l'abside della medesima, era visibile una scala cimiteriale: la parete di questa era coperta di bianco intonaco ed ivi erano segnati graffiti numerosi di visitatori dell'ultimo medio evo e dei secoli moderni. Ma fra quei nomi vi erano acclamazioni e proscinemi dei secoli quarto, quinto e sesto: è certo perciò che per quella scala si discendea fin dal secolo quarto ad un santuario di uno o più martiri: si credeva prima delle escavazioni fatte colà nell'anno ricordato, che ai piedi della scala si aprisse una grandiosa rete cimiteriale, appartenente forse al cimitero di Lucina e di s. Paolo. Senonchè sterrata la scala si trovò che, approfondata dagli antichi al livello della prossima basilica, si arrestava il lavoro per l'abbondanza dell'acqua che ivi sorgeva. Ma quella scala profonda dimostra evidentemente l'intenzione di aprire gallerie e sepolcri in quel luogo per devozione al martire colà venerato, come indicano le preghiere e i segni graffiti nel primo tratto della scala. Infatti un cubicolo solitario si trova alla sinistra di chi discende e che era lo scopo di quelle devote peregrinazioni. Chi fu sepolto in quel cubicolo? Non possiamo affermarlo con certezza, ma gli itinerari sono unanimi nell'indicare presso san Paolo la tomba isolata del martire Timoteo di cui abbiamo già parlato.

Quindi io tengo per probabile che in quel cubicolo fosse sepolto il celebre martire antiocheno morto alla vigilia della grande pace della Chiesa; gli atti anzi ricordano perchè Teona e gli altri fedeli di Roma scegliessero a sepoltura di Timoteo quel luogo, perchè aveva il nome d'uno dei più celebri e prediletti discepoli dell'apostolo delle genti: *ut huius nominis martyrem vicinum exciperet qui Paulo Apostolo ut quondam Timotheus adhaereret.*

*Il cimitero di s. Tecla*

CAPO XLI.

Scoperta del cimitero fatta dall'autore — Descrizione della spelunca di s. Tecla — Iscrizioni ivi trovate — I dipinti di un cubicolo.

Reputo a grande sorte l'aver scoperto io medesimo e restituito il suo vero nome a questo insigne cimitero, del quale nè il Bosio, nè il Boldetti nè altri sospettarono neppure l'esistenza. L'unica menzione che ne trovo è nelle preziose guide topografiche della Roma sotterranea. Nella *notitia* del codice malmesburiense, dopo il sepolcro di s. Paolo e quello di s. Timoteo è ricordata un *ecclesia s. Teclae*, lo stesso nell'epitome del libro *de locis ss. martyrum* ove si legge: *prope quoque basilicae Pauli, ecclesia s. Teclae ubi ipsa corpora iacet*; e nell'itinerario salisburgese: *et sic vadis ad s. Paulum via Ostiensi et in australi parte cerne ecclesiam s. Teclae supra montem positam, in qua corpus eius quiescit in spelunca in aquilone parte.*

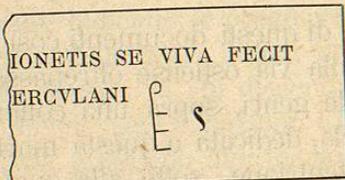
Colla scorta di questi documenti così sicuri, si dovea stabilire che sulla via ostiense oltrepassato il santuario del Dottore delle genti, sopra una collina esisteva una chiesa di s. Tecla, dedicata a questa martire, chiesa che guardava a settentrione, sotto alla quale in una vasta cripta o spelunca giaceva il corpo di detta santa. Ora tutti questi dati combinano esattamente colla situazione del cimitero da me scoperto, ove ho riconosciuto anche la spelunca ed il sepolcro di Tecla.

Ai tempi del Boldetti una parte di questo cimitero era però accessibile, il Boldetti vi penetrò, ne ricavò eziandio la pianta, ma ignorò affatto il titolo e l'importanza della necropoli, di cui egli nell'opera sua parla siccome d'un cimitero anonimo, e dalla sua positura lo chiama; *il cimitero al ponticello di s. Paolo*: dal Boldetti in poi era rimasto un'altra volta inesplorato fino all'epoca in cui, dopo molti anni d'abbandono, fu rimesso in luce.

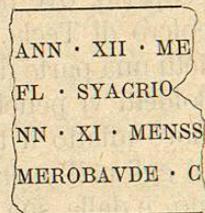
Così narra il Boldetti la sua perlustrazione in questo cimitero (1): *Non molto lungi dalla basilica dell' Apostolo s'incontra un piccolo rivo d'acqua sopra del quale si passa per un ponte, ed ivi si dirama la via publica con due strade, una verso Ostia a mano destra, l'altra segue a dirittura il cammino verso le Acque salvie. Sulla sinistra per tanto passato il ponticello è una vigna dei signori Cucurni, la maggior parte della quale è situata sul colle, sotto di cui è un antichissimo cimitero scavato nel tufo: . . . Sono in esso molte stanze grandi in ognuna delle quali si contano cinquanta sepolcri . . .*

Ecco quanto seppe il Boldetti del cimitero di s. Tecla ove non trovò che rovine, nessuna iscrizione, ed una pittura che egli non capì cosa rappresentasse.

La prima notizia che io ebbi del cimitero di cui parla il Boldetti fu l'anno 1869, in cui vi feci una perlustrazione con gli ottimi amici e proprietari della vigna i sigg. Serafini. Vidi dispersi nella vigna molti marmi provenienti dal cimitero sopraterra e fra questi due editi dal de Rossi, del primo dei quali ignorò la provenienza esatta: essa è dell'anno 452 (2):



L'altro è degli anni 381 o 382 o 383 ovvero del 388 e dice (3):



(1) *Op. c.* 548.

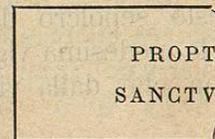
(2) De Rossi. *l. c.* n. 761.

(3) *Op. c.* n. 1142

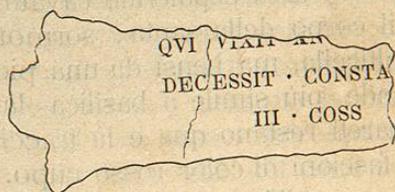
Ma appena posi piede in quel sotterraneo che il Boldetti chiama il cellaio della vigna, e che anch'ora dolorosamente serve a tale uso, mi avvidi che esso non era un edificio moderno, ma la *spelunca* storica di s. Tecla: la sua lunghezza misura m. 14.60, la sua larghezza 6.40, la sua altezza 4.20. Vi si scende per alcuni gradini moderni, i quali si trovano presso a poco sul posto dell'antico descenso che era fiancheggiato da due cubicoli scavati quasi a fior di terra. Nella parete di fondo v'ha il *solium* o l'arca sepolcrale cavata nella roccia, ove giacque il corpo della santa, sormontata non già dalla solita volticella, ma bensì da una piccola conca o abside che rende più simile a basilica la grande *spelunca*. Nelle pareti restano qua e là tracce di intonaco decorato con fascioni di color rosso cupo. A destra e a sinistra si veggono l'imboccature delle vicine gallerie cimiteriali, che sono come piccole appendici della cripta storica, destinate a contentare la devozione dei fedeli che vollero esser sepolti nel luogo santo.

Il piano della cripta fu profondato in tempi moderni di un mezzo metro almeno, mettendo così al nudo le fondamenta dei grandi pilastri di opera laterizia che ne sostengono la grandiosa volta: questi sono distribuiti in modo da dividerla quasi in due navate eguali. Alla destra e alla sinistra del sepolcro absidato al piano primitivo della *spelunca* si aprono due regolari ingressi al cimitero che si possono appellare *introitus ad Sanctos*: il Boldetti entrò per quello che è a destra di chi guarda il fondo della *spelunca*; io invece avendo consigliato il generoso proprietario Sig. Camillo Serafini a farlo purgare delle terre, mi introdussi per quello a sinistra.

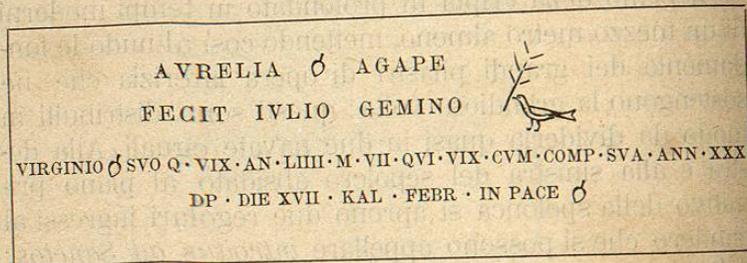
Ed ecco che sul limitare del medesimo *introitus* trovai un frammento d'iscrizione storica in cui era ricordato il *locus sanctus*:



Difficile ne è il supplemento, ma da altra iscrizione del cimitero di s. Ippolito si può ricavare una frase analoga poichè in quel marmo si legge: *At Ippolitu super arcosolii propter una filia:* onde nel nostro si può tentare un supplemento simile per es: *PROPTER filiam meam ovvero uxorem etc., comparavi sepulcrum in loco sanctu* (sic). A pochi passi di là mi imbattei in altra scheggia di marmo, ove l'epigrafe terminava colla data consolare dell'anno 351 cioè: *Costantio VII et Constantino III:*

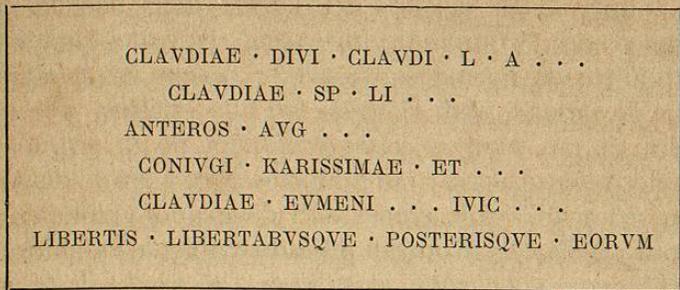


Assai più antica e certamente anteriore alla pace è un'altra gran lapide che chiuse forse la mensa d'un arcosolio che trovai fra le terre della galleria:

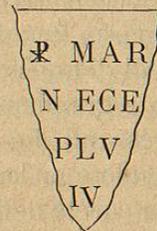
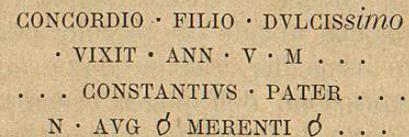


I gentilizi degli Aureli e dei Giuli, i cognomi Agape e Gemino, lo stile, la paleografia confermano l'antichità dell'iscrizione, e l'antiorità del cimitero alla pace costantiniana. La lapide era opistografa, e servi al sepolcro del cristiano Giulio Gemino dopo che andata fuor d'uso fu tolta da un sepolcro pagano appartenuto ai liberti dell'imperatore Claudio. Si può quasi con precisione indicare il luogo di questo sepolcro di cui restano tracce notabilissime dentro la medesima vigna lungo il margine della via antichissima che dalla via ostiense conduce *ad aquas salvas*.

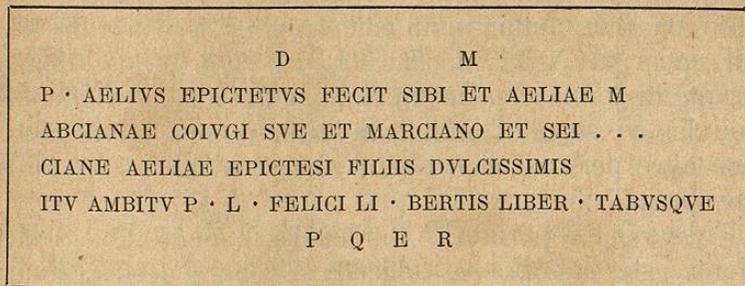
Ecco il testo dell'epigrafe pagana:



Oltre le suddette rinvenni pure le seguenti, ma cadute dai loro rispettivi loculi:



Dal grande lucernario precipitò nel sotterraneo, dai limitrofi sepolcri gentileschi che fiancheggiano la via, la seguente che si trovò tra le macerie:



Proseguiti gli scavi, s'incontrò nel fondo della galleria che s'apriva alla sinistra dell'abside della basilica sotterranea una tomba di lucernario sull'incrociamiento d'un'altra via normale alla prima. Questa era fiancheggiata da cinque vasti rincassi, tre alla sinistra, due alla destra, il cui piano è assai profondo, nè vi si può discendere senza scale mobili: nelle pareti erano disposti dieci ordini di loculi, chiusi tutti da grandi tegoloni anepigrafi: la bocca di questi pseudo-cubiculi fu chiusa e murata con costruzioni posteriori. Dal fondo di questa seconda galleria volgendo a destra si entra nella basilica. Il tipo di questa escavazione è assolutamente diverso dal consueto che si deve forse alla natura litoide del tufo in cui il luogo è scavato: una delle gallerie con una estrema lacinia invade un piccolo ipogeo pagano, la cui scala fu usata dai cristiani come accesso al cimitero: la decorazione dell'ipogeo è semplicissima, le pareti sono coperte di finissimo stucco, ornate di fasce e riquadri di color rosso.

Dall'altra parte del lucernario nel fondo della galleria v'ha un altro lucernario, la cui tomba era decorata e messa a colori: ai piedi di questo lucernario s'apre un cubicoletto, della foggia e grandezza consueta e adorno di affreschi assai interessanti. La volta del cubicolo è piana, nella parete di fondo e nelle due laterali si aprono altrettanti arcosoli. Nella parete della porta a sinistra, entrando, v'è la figura di Mosè barbato che percuote la rupe; egli è vestito di tunica e pallio: dall'altra parte v'ha Daniele nudo e orante: nella parete a destra e sopra l'arcosolio si vede il Giona buttato dalla nave: dall'altra parte la pittura è cancellata: il sottarco è ornato da due puttini nudi che tengono le estremità di un encarpio. Nella lunetta sta nel centro una figura orante di donna con un fanciullino, forse il suo figliuolo con lei ivi sepolto: ai fianchi della donna si veggono due altre persone, cioè i santi che l'accolgono nel loro consorzio.

Assai più importante è l'arcosolio di fondo dove nella fronte esterna sopra la volticella si vede a destra Giona

addormentato, e dall'altra parte lo stesso Giona seduto e mesto. Il sottarco è decorato a festuggine: nella lunetta di fondo si vede il monte mistico del sacrificio tipico di Abramo, su quello in alto sta il candido e mistico agnello, presso al quale è l'altare del sacrificio. Ai piedi del monte additando con gesto profetico l'agnello si vede Abramo ed il figliuolo Isacco. Un tal soggetto, che non è frequentissimo nelle pitture cimiteriali, è qui la prima volta rappresentato in modo che mostra all'evidenza il significato simbolico che vi si nasconde del sacrificio dell'Agnello divino sul Golgota.

I dipinti dell'arcosolio a sinistra sono totalmente guasti e cancellati dall'umidità del sito. Negli angoli della volta, ornata con decorazione geometrica, si veggono entro quattro clipei quattro figure virili a mezzo busto che forse rappresentano i quattro evangelisti.

Fuori del cubicolo, a destra del piccolo vestibolo del medesimo, v'ha un altro arcosolio adorno però di pitture oltre ogni credere rozze e grossolane: nel sottarco a destra vi è il buon pastore colla pecora sulle spalle, a sinistra l'orante: nella lunetta v'ha una scena rozzissima ma nuova nella forma: rappresenta un personaggio seduto in cattedra colla destra protesa verso un *lectorium* o leggione sul quale è lo scrigno de' volumi: quel personaggio è N. S. G. C. che mostra agli uomini ed inculca l'osservanza della sua divina legge.

Prima di chiudere queste notizie sul cimitero da me scoperto, dovrei accennare qualche cosa relativamente alla santa qui sepolta, il cui sepolcro fu venerato fino al secolo settimo nella grandiosa *spelunca* di che ho discusso. Disgraziatamente è tale la penuria dei documenti su questo proposito che dobbiamo per ore rinunciare alla soluzione del quesito. La Tecla che fu sepolta in questo cimitero è ignotissima, non si può pensare certamente alla celebre Tecla del primo secolo, discepola di s. Paolo, che ebbe solenne culto in Oriente, di cui si leggevano gli atti infarciti di favole fino dai tempi di Tertulliano, sotto il nome di *Acta Pauli et Theclae*: essa era sepolta a Seleucia, e sul suo avello era edificata una grande

basilica ove si celebrava il suo natale ai 22 di febbraio. I documenti ecclesiastici ricordano un'altra Tecla nei cimiteri della via Labicana che è nominata negli atti del martire Castulo: dobbiamo quindi alla martire romana di questo nome aggiungere questa, fin qui sconosciuta, della via ostiense, sul cui sepolcro era edificata una basilica che si vedeva da quella di s. Paolo e la cui visita faceva parte dei devoti viaggi dei pellegrini dei secoli antichi. Forse quella ragione che indusse i cristiani a seppellire un martire di nome Timoteo, come ricordo del caro discepolo dell'apostolo presso di lui, consigliò pure a deporre non lungi da s. Paolo una martire Tecla in memoria della celeberrima *discipula Pauli Apostoli*.

*Cimitero di s. Zenone alle Acque salvie.*

CAPO XLII.

**Luogo del cimitero — Sue iscrizioni — La processione sul cimitero nel secolo undecimo.**

Nel luogo celeberrimo, ove fu decollato l'Apostolo delle genti *ad aquas salvas*, secondo il Bosio vi era un cimitero che egli chiama di s. Zenone: benchè nè egli nè altri abbiano giammai trovato indizio di questo cimitero di cui così dice: *teniamo per indubitato che quivi fosse anticamente cavato (un cimitero) dagli antichi divoti cristiani ne' tempi della persecuzione*. È singolare però che nessuno dei documenti che si riferiscono ai nostri cimiteri, accenni all'esistenza di questo di s. Zenone; non gli itinerari, non i martirologi, non il *liber pontificalis*. Il sommo Bosio ricorda però un passo di un antico codice lateranense posteriore al mille, in cui si descrive la processione solenne che si faceva a s. Paolo con intervento anche del clero lateranense nella quarta feria dopo la quarta domenica di Quaresima: *Feria quarta in hebdomada quarta quando clerici vadunt cum cruce per coemeterium ad s. Paulum et s. Anastasium etc.*: ove però la voce *coemeterium* va intesa della

basilica cimiteriale di s. Paolo e non del sotterraneo sepolcreto.

La sentenza del patriarca dell'archeologia cristiana è stata accertata da recenti scoperte che dimostrano vera l'esistenza di un cimitero sotterraneo nel luogo *ad aquas salvas*, e forse anche d'un cimitero sopraterra di s. Zenone. Egli fu ucciso in questo medesimo luogo, con altri suoi compagni, che la devota fantasia di scrittori medioevali fa ammontare alla cifra di diecimila duecento tre. Sotto uno degli oratori che esistono *ad aquas salvas* denominato *Scala coeli* si venera ancora una piccola cripta o confessione colle reliquie che si credono dei suddetti santi. Presso quella chiesa si rinvenne infatti nel 1869 una lastra sepolcrale di granito bianco e nero con un epitaffio le cui lettere e la cui dicitura conviene almeno al secolo quarto incipiente (1):

♁ DEP · SAPRICIAES · PRI · IDVS · SEPT · VIXIT  
ANN · XXXVII · M · V · D · VII · PERREGRINAS  
CONIVGI · BENEMERENTI · DIG ·  
D · E · IN PACE  
DEPOS

Inoltre l'esistenza d'un cimitero sotterraneo in questo luogo è stata confermata dai lavori fatti colà dai Padri Trappisti che hanno in custodia il santuario, i quali hanno trovato molte iscrizioni della classe di quelle che si dicono cimiteriali adoperate cioè a chiudere loculi nelle gallerie sotterranee, tra le quali le seguenti (2):

LOCVS L  
EOPARDI  
IE SEVERES

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1869, p. 88.

(2) De Rossi, *Bull. cit.* 1871, p. 73 e segg.